

# EL DERECHO Á LA VIDA

PERIÓDICO ANARQUISTA

APARECE CUANDO PUEDE

Suscripción voluntaria

TIENE REDACTOR RESPONSABLE

Montevideo, JULIO de 1895

AÑO III — NÚMERO 22

Dirección: Casilla del correo n.º 305

## Las fiestas patrióticas ante la anarquía

Hay confusión en el modo de apreciar la celebración de las fiestas que en determinados días señalan el cumpleaños de tal ó cual acontecimiento.

Por ejemplo: llegan el 1.º de Mayo, el 14 de Julio y el 20 de Setiembre, fiestas rodeadas de cierto carácter universal, y á las que se les aplica origen civilizador, y muchos hacen aspavientos porque los verdaderos anarquistas desprecian la algarabía de tales días.

Reconocemos la excelente protesta contra el capital que en un principio tuvo el 1.º de Mayo obrero, hasta que tomó carácter semi-nacional y sirvió de pretexto á los caciquillos para buscar adeptos que les nombren concejales ó diputados *socialistas* como actualmente sucede. Admiramos aquel arranque del pueblo parisién en 14 de Julio de 1789, arrasando la Bastilla y preparándose á combatir el régimen absolutista, y esa fecha del 14 de Julio se hizo simpática á todos los espíritus revolucionarios, hasta que degeneró en fiesta patriótica para halagar el *chauvinisme* francófilo; y por fin, aplauso mereció de los corazones liberales, la entrada de un poder civil en Roma, el 20 de Setiembre de 1870, que suplantaba á otro poder religioso tenido por representante de la divinidad, y sin embargo, bárbaro é inhumano en sus procedimientos.

Pero, el anarquista, si bien debe apoyar la conquista de todo progreso, procederá mejor protestando contra esas celebraciones de aniversarios que, aunque recuerden fechas progresistas, sirven para embrutecer á las multitudes, haciéndoles creer que con esos actos que recuerdan, consiguióse la completa justicia y el supremo bienestar para todos, cuando los únicos que aprovecharon de tales sucesos fueron determinadas clases y sus descendientes, quedando las más numerosas en aproximado estado al anterior.

Debemos protestar contra tan mal llamados progresos políticos y que sólo representan el cambio del poder de unas manos para otras, siguiendo los pueblos víctimas de la esclavitud económica representada por el derecho de propiedad y el capitalismo, poderosos caballeros que tienen el privilegio de cambiar gobiernos, torcer la vara de la justicia burguesa ó levantar hermanos contra hermanos y hasta hijos contra padres.

Individualmente suélese aprovechar determinado día para echar una cana al aire y satisfacer los estímulos de la materia; pero los que antepone los goces del espíritu y las satisfacciones justicieras, tenemos que explicar á los que no lo entiendan, que un 14 de Julio, un 20 de Setiembre ó un 1.º de Mayo, servirán á maravilla para halagar los instintos de los incautos; mas no pueden esas fechas satisfacer á los que sinceramente desean la revolución social ó sea la abolición de cualquier poder y la desaparición del derecho de propiedad, pedestal de todas las tiranías.

Pueden todos los países americanos celebrar sus pujos de independencia y sus libertades *escritas*; pudieron las antiguas civilizaciones ensalzar sus autónomas nacionalidades y las repúblicas medioevales sus florecientes tráficos. Sin embargo, pasan los años, trascurrieron los siglos, y en las transformaciones de pueblos y razas siempre las multitudes se vieron y ven humilladas y misérrimas á causa de los audaces y afortunados que tanto empeño han puesto y ponen en sostener el capitalismo y el poder político, á los cuales no combatirán, de seguro, con sus celebraciones, los entusiastas del 20 de Setiembre, 14 de Julio, 1.º de Mayo ó otros análogos aniversarios.

La anarquía no puede satisfacerse con hechos tan pasajeros, porque el progreso que desea ha de ser constante, amplio, excelso y universal, del que todos aprovechen y nadie esté obligado á rendir culto de especie alguna, sea él real ó fingido.

## Agli Operai Falegnami di Montevideo

Compagni!

Se nessuno, con colore di verità, può smentire che la situazione economica degli operai è, in qualsiasi parte del mondo, molto deplorabile, neppure alcuno, con ragione, potrà negare che qui sia peggiore che altrove daché, per gli scarsissimi lavori che sono in via di costruzione in questa città, un ben ristretto numero di braccia sono più che sufficienti per dargli il voluto esito.

Prescindendo da questa incidenza, se noi vogliamo rintracciare la causa del continuo impoverimento delle classi lavoratrici, in tutte le arti e mestieri, non fa d'uopo risalire che all'epoca dell'intronizzazione borghese e venir giù fin dove siamo.

La Rivoluzione del 1789, proclamó la libertà di commercio;—«comprate e vendete liberamente;—se non avete i mezzi necessari, se non avete che le vostre braccia a vendere, vendetele;—vendete il vostro lavoro al maggior offerente;—lo Stato non se ne immischia! Lottate infra di voi, intraprenditori! La selezione naturale s'incaricherà di uccidere quei che non saranno all'altezza dei progressi delle industrie, e di favorire quei che precorrono.» Vuol dire che nel proclamare la libertà delle transazioni, cioè la lotta in fra i membri della società, essa ci ha posto di fronte ad elementi di forze disuguali. Di modo che, i forti, armati con le forze del capitale proveniente dall'eredità o dal monopolio, ehe nel fondo è la stessa cosa, vincono sempre i deboli. Cioè, i milioni di poveri, posti in presenza d'alcuni ricchi, devono fatalmente soccombere.

Sancito questo principio come dogma fondamentale dell'attuale società, ed avvenuta quindi, l'applicazione in grande scala del vapore alle macchine, il perfezionamento e perfino la esuberanza delle medesime, il telegrafo, il telefono ece, era fatalmente inevitabile che la condizione economica dei lavoratori dovesse andare di mano in mano

impegiorando fino al punto della estrema desolazione.

Non è perché le macchine di per sé stesse, come alcuni erroneamente credono, sieno cagione della povertà degli operai, che anzi sarebbero, se fossero in loro potere, con tutti gli istrumenti del lavoro, come dovrebbero essere, di grande vantaggio e utilità, risparmiandogli molte fatiche e tempo, ma perché esse sono in possessione di pochi sfruttatori che ne ritraggono tutto il profitto per essi stessi, apportando l'inerzia e la miseria nella maggior parte dei lavoratori. In effetto se, prima delle macchine, per certe date opere si abbisognavano centomila operai, ora, con la potenza stragrande di esse, si eseguiranno, supponiamo, tutt'al più con dieci mila. E gli altri novanta mila, che cosa faranno, dove andranno?... Ad ingrossare l'esercito dei senza lavoro, e senza pane.

In oltre i dominatori, prevalendosi delle forze armate che anno a loro disposizione per tutelare e proteggere le loro ricchezze procedenti dai sudori di chi tutto produce per nulla avere, fiduciosi nella impotenza che genera la prostrazione e l'avvilimento, ammiseriscono maggiormente i già derelitti, con le crescenti imposte, le malversazioni e le incette.

Almeno, in molti punti d'Europa, oggi la moltitudine, conscia dei suoi mali, della sua depressione e svantaggio, lotta e si organizza; si presenta da eguale a eguale dinanzi ai despotti; reclama, e quando può, impone condizioni, e se oggi, si contiene nella manifestazione dei suoi diritti, domani può agitarsi in una terribile convulsione. Qui, all'opposto gli operai fanno a qual'è più apatico l'uno dell'altro; l'antesignano poi, nella ruota dell'apatia, (non se offenda della verità,) è il ramo dei falegnami, i quali ora accennano a riunirsi, per procacciarsi, secondo annunziano in un loro programma il miglioramento economico.

Noi, operai anche di quello stesso stuolo, aspiranti più, al bene comune che al nostro, in pari tempo che facciamo sinceri voti onde la loro equa aspirazione sia coronata di felice successo, ci vengono in mente le parole del gran filosofo Proudhon, quando al dover definire e qualificare la Classe operaia, disse: «Essa è corrotta, invidiosa e calunniosa,—non aspirante ad altro che a veder massacrare quanti si sacrificano per lei.»

A fine di poter trionfare di tanti e sì duri ostacoli, non vi sarebbe, che la unione degli operai, la quale fin ora fu sempre un sogno, che sembra non doversi avverare se non che molto tardi.

Niuno meglio dei falegnami può sapere che; un esile listone facilmente si spezza sotto la pressione delle mani dell'uomo; ma se a quel listone molti altri se ne aggiungono, e uniti insieme si stringono, nemmeno tutta la forza dell'oro premente del capitalismo sfruttante, sarà mai bastante a farli piegare.—E poi, quanto sia potente l'unione, la potete notare nei ricchi, come son tutti d'accordo nel cucinare i poveri.

In Buenos Aires, lo spirito d'unificazione e solidarietà infra le varie classi operaie, ha preso un impulso discretamente progressivo, e la maggior parte degli operai ivi residenti si



mostrano risoluti voler andare fino al fondo nelle rivendicazioni dei loro diritti, per farla d'una volta finita con lo sfruttamento e l'oppressione, que la borghesia, come di per tutto, fa gravitare sul proletariado. Lá, per conto delle numerose asociaciones que vi sono di lavoratori, si publican parecchi giornali in diverse lingue, que instruiscono gli operai nei suoi deberes como nei suoi deberes, e soprattutto nella sociologia, ciencia, que nessuno oggi, dovrebbe tralasciar di conoscere. E mentre colá tali periodici trovano innumerevoli, assidui lettori, qui, se noi ne publicammo solo que due con analoghi argumentos di quelli, siamo certi que resterebbero inconsiderati. Tanto sono progressisti e amantes della lettura di cose utiles, gli operai di Montevideo. Essi, como gli ebrei que aspettavano la manna, attendono dai padroni, dai ricchi, dai dirigenti, il miglioramento della loro situazione economica nell'infrattanto que i viveri aumentano di prezzo, que il lavoro scarseggia sempre di più, e si paga meno.

Illusi como tanti fanciulli insequenti le ombre, voi attendete l'impossibile! Coloro i quali vi fanno credere que abbiate fede nelle riforme politiche, nelle fantastiche speranze di concessioni immaginarie, ed in gemmate promesse, se non son borghesi interessati al bottino, sono i loro lenoniche, contando sulla vostra ingenuità vi confondono con quei soliti specifici, sempre usati da tutti gli impostori del parlamentarismo e del giacobinismo. L'emancipazione dell'operaio non può essere effettuata di nessun'altra manera se non per opera dell'operaio stesso. Chi vi dice il contrario v'inganna.

Vi ci vuol tanto a comprendere che: se le ricchezze sociali provengono dal lavoro, è naturale e logico que prendiate di queste ricchezze la parte sufficiente per la vostra soddisfazione completa? Se la terra produce, e può produrre immensamente più di quello que la umanità necessita per il suo completo benessere, perchè vi lasciate morire di fame? Se gli uomini sono eguali, perchè vi lasciate soggiogare e sfruttare? Al darvi la vita la natura, vi dette organi que rappresentano altrettante necessità da soddisfare: chi vi nega la soddisfazione di queste necessità, vi nega il diritto alla vita; e chi vi nega questo diritto commette un crimine; crimine que dà diritto ad ogni rivolta contro chi la pratica.

### La Roma Libera dei Patrioti Italiani

È questo il titolo d'un opuscolo que ha publicado il nostro compagno Francesco Berti, significativo qual'è lo scopo del decantato festeggiamento del 20 Settembre; in che consiste la patria, que cosa sono i patrioti, como si esercita la loro sedicente libertà, e di qual modo dovrebbero dignitosamente condursi gli operai.

Chiunque desideri uno o più esemplari, può farne richiesta al: EL DERECHO A LA VIDA, casilla de Correo 305, Montevideo.

Dá ciascheduno ciò que può o vuole.

## LA PROPIEDAD ES UN ROBO

Lo repite Angel Floro Costa

Unos achacan á Proudhon el origen de la célebre frase que tan gráficamente sintetizó la condenación del derecho de propiedad, y otros hay que remontan á muchísimos años anteriores á la propaganda del revolucionario mentado, la expresión de tal pensamiento.

Como enemigos de privilegios, poco nos importa que lleve la fama de tal dicho Proudhon u otro. Lo esencial está en la verdad que encierra, advirtiendole que si esa sentencia *La propiedad es un robo* escandalizó hipócritamente á muchos, pocos fueron los que supieron combatirla.

Ahora no vamos á repetir su defensa,

quando encontramos quien ventajosamente nos reemplaza en la tarea.

Sabido es que el mejor escritor de la República Oriental se llama Angel Floro Costa, el cual de poco tiempo acá se entretiene ó gana para la ayuda de sus gastos escribiendo artículos en *La Tribuna Popular*, en los cuales al exhibirlas podredumbres político-sociales lanza ayes lastimeros porque se le tiene relegados del banquete burgués.

Y cómo para oír lindezas es útil escuchar á cualquier amante desdeñado, nosotros leemos encantados las geremiadas de Floro Costa y sacamos de ellas enseñanzas.

Así en uno de sus últimos artículos, el aspirante á fiscal, juez, diputado, senador, ministro, presidente de la República ó algo parecido, entre otros sabrosos párrafos, encaja los siguientes:

« En nuestra sociedad sobra el valor y el gusto para hacer la difamación, para el mal y la calumnia—pero falta el valor para hacer justicia, para respetar y admirar á las gentes.

« Nuestra cultura está todavía medio boleada.

« Nos humilla la superioridad ajená—y preferimos levantar á las nulidades inofensivas que honrar el talento y el mérito de las gentes—que cuando no van acompañados de la fortuna, aunque esta sea robada, se tienen poco en cuenta. »

Es decir que, según un prominente abogado de la burguesía, en esta sociedad sólo se respeta la fortuna, aunque ésta sea robada.

Pues, á los que tales premisas sientan, mejor les fuera defender abiertamente el socialismo, porque en la vida anárquica de seguro tendrían sus congéneres el respeto que merece la contracción al estudio, y, lo que es mejor para ellos, podrían satisfacer todas las necesidades materiales, mientras no perjudicaran á sus semejantes.

## PILDORAS ANÁRQUICAS

Carnot y Caserio

Pasaron el aniversario de la muerte de Carnot y las consiguientes manifestaciones del patriotismo que algunos exhibidores aprovechan *pro domo sua*.

Observando sin preocupaciones el asunto, lo único evidente ha sido la transformación de dos seres antes conocidos por Carnot y Caserio, que esta humanidad inhumana obligó á poner frente á frente con sus desigualdades, y que ahora la naturaleza ejercerá con sus moléculas la evolución de la materia sin distinciones ni privilegios.

Suponemos que Caserio consumó su obra con objeto de destruir un ídolo y probar á los incautos adoradores que un presidente de república, un rey, un papa u otro fetiche cualquiera es tan vulnerable como el más desgraciado obrero, y por tanto, nimios los atributos y agasajos que se discrien ó hacen discernir determinados individuos en perjuicio de la colectividad.

Carnot como arquitecto merecería el respeto de todos; pero al ponerse en exhibición como jefe de una política hipócrita y representante de una burguesía sin más entrañas que el tanto por ciento, tomando á los hombres como cosas, atrajo sobre sí las ira: de un joven que creyó bueno sacrificarse en holocausto á sus semejantes atacando á un ídolo.

Por nuestra parte, todas las estatuas, coronas ó discursos en honor de Carnot no pueden destruir sensatamente nuestras creencias de que se originarán muchos otros Caserios mientras la sociedad pretenda sostener una organización tan cruel é injusta como la actual.

### Roma intangible

Otro aniversario más ruidoso y que acarreará mayores vociferaciones, permitiendo á los negociantes de todo calibre avivar sus instintos especuladores, será el próximo 20 Septiembre que extraordinariamente se exige sea celebrado por los italianos.

Veinticinco años va á hacer que en Roma entraron las tropas italianas para dividir el poder pontificio ó aumentarlo entre dos.

Antes un rey-papa tenía allí su corte llamada Vaticano; ahora un papa y un rey sostienen dos cortes llamadas Vaticano y Quirinal. Antes los italianos emigraban por cientos y miles; ahora emigran por millones. Antes la miseria de los habitantes de la bella península itálica era rociada con letanías y otras oraciones de monjas, curas y frailes bien gorditos; ahora á los adoradores de la *Roma intangible*, los masones como Crispi y comparsa les aplacan el hambre á balazos, como recientemente sucedió en Sicilia y otras comarcas.

Entonces ¿qué celebráis con el 20 Septiembre, buenos italianos? ¿No veis, inconscientes, que en vez de un papa teneis dos ó más?

Buscad un 20 Septiembre que os libre de la esclavitud económica y podréis decir que celebráis una fecha verdaderamente memorable.

### Los proyectos de Malatesta

Este compañero tiene sus pareceres especiales acerca de la propaganda anárquica, como nosotros tenemos los nuestros y cada cual puede proclamar los que se le antojen.

Sabido es que Malatesta, coincidiendo con las ideas de Merlino, en cierto modo, propuso una Federación anárquica universal con tendencias revolucionarias prácticas, alegando que al gran número de hombres con que cuentan los gobernantes para detener el progreso, hay que oponer otro montón de hombres regimentados y tal vez con sus generales, capitanes, etc., con organización de sociedades secretas.

No cometeremos el desatino de insultar á Malatesta por haber publicado sus proyectos. Al contrario, todo semejante merece nuestro respeto por la franqueza en la manifestación de sus ideas.

Pero sino lo injuriamos, como él tampoco injuria á los que no siguen sus indicaciones, no podemos por menos que combatir ese proyecto de Federación por anti-anárquico y propongo á todo género de especulaciones, rencillas y persecuciones.

En primer término, tal Federación tendría que establecerse con reglamentos y otros trapicheos propios de embaucamiento, es decir, que empezaríamos por darnos *leyes escritas*, eso mismo que tanto condenamos; y sabido es que con las fórmulas de la actual sociedad, de cada tres personas que se unen, casi siempre dos resultan engañadas ó explotadas por una.

Luego eso de las sociedades secretas bajo el juramento de cada individuo, es inconcebible anárquicamente, aparte de que debe contarse con que todos los días tenemos por partícipes de nuestras ideas á quienes despues resulta que son sirvientes de la policía por necesidad ó por corrupción, y al muy listo se la pagan; pues casi siempre son los mas entusiastas y los que se sacrifican por la causa, aquellos que tal vez pronto la abandonan.

Por fin, pasando por alto muchísimas otras consideraciones, existe la fundamental de que un verdadero anarquista se encontraría lastimado con razon, si se le exigiera juramento de sus ideas como propone Malatesta, absurda fórmula que se debe siempre combatir como atentatoria á la dignidad del hombre que tiene que sufrir la afrenta de la desconfianza en sus convicciones que supone el juramento.

Sin embargo, libre es Malatesta, como cualquier otro, de organizar grupos obreros con fines revolucionarios, los cuales se desengañarán pronto de tales medios, como se desengañaron los que formaron parte de la antigua Internacional ó de las federaciones anárquicas de hace diez años en diversos países, especialmente en Francia, Italia y España, las que unas veces con las persecuciones y otras con las intrigas de los aspirantes á diputados socialistas, tuvieron que disolverse ó transformarse, apesar de que alguna llegó á contar hasta cien mil asociados.

Nosotros creemos que lo que acelerará la revolución social será una propaganda constante, poniendo de relieve las especulaciones é injusticias que el hombre usa en la familia, en la amistad, en el taller, en la política, en todas las manifestaciones sociales, teniendo por causa el derecho de propiedad y la sumisión á los códigos.

Cuando las generaciones comprendan dónde reside la causa de su malestar, entonces los pueblos, al verse armados para pelear, lo harán en favor de sus condiciones económicas y no en pró de tal ó cual partido ó nacionalidad.



Supongamos que un millón de anarquistas bien armados peleamos con otro millón de antisocialistas y los vencemos, pero sin convencerlos. Entonces, ¿nos comemos el millón de hombres contrarios a nuestras ideas, o tenemos que usar con ellos la tiranía anárquica?... un verdadero sarcasmo!

Propaganda, mucha propaganda, y sobre todo a la juventud; y desde que existen buenos escritores partidarios de la anarquía, debían escribir textos escolares en que se enseñara a la niñez a darse cuenta de que la propiedad es un robo, y la patria una aberración que conduce al egoísmo y a las criminales guerras civiles e internacionales.

Como dice Kropotkin, cuando las multitudes estén desfanatizadas de la idea de Dios y Patria, al hacer las revoluciones, tendrán cuidado de satisfacer sus necesidades, sin andar nombrando representantes que los engañen eternamente.

Créalo Malatesta: la avaricia del capitalismo precipitará su caída, en cuanto la humanidad comprenda que puede vivir sin él.

Sin embargo de lo dicho, aunque no en la forma, en el fondo creemos que Malatesta acierta al reclamar que los anarquistas se introduzcan en todo movimiento revolucionario, para protestar contra los fetiches y explicar a los obreros el verdadero socialismo, pero esto sin pacto de ninguna especie.

### Furores patriotereros

Muchos se ha escrito en estos países a propósito de probable guerra entre Chile y la Argentina, motivada por porción de terreno, más o menos larga, en la Cordillera de los Andes; pero, entre lo mucho que leímos al respecto, merecen consideración estos párrafos de un remitido a un diario local:

"Es un negocio y una especulación, el tema de la guerra chileno-argentina.

"La patriotería se inflama y las ediciones aumentan. Se vende más papel impreso, y crece la bola de nieve engendrada por la mentira y por la explotación del patriotismo."

"Y sin embargo, por especulación y egoísmo, algunos periodistas y candidatos perpetuos de Buenos Aires inventan noticias falsas y alarmantes todos los días sobre la cuestión de límites, se escriben artículos patriotereros; se transmiten por telégrafo a las provincias y países vecinos y se produce una perpetua alarma.

"Los que arruinaron el Banco de la Provincia, la primera institución de crédito de Sud América; los que dilapidaron 100.000.000 de pesos en Cédulas Hipotecarias y Sociedades Anónimas, privados hoy de aquellas especulaciones vergonzosas, desahogan ahora su imaginación y esperan nuevos negocios soplando malevolamente sobre la cuestión de límites, buscando lucros a río revuelto."

Eso mismo pensamos nosotros. Sólo especulaciones y egoismos personales ocasionan la mayoría de las guerras patriotereras.

Digan esas multitudes obreras que en las ciudades viven en inmundos caserones llamados conventillos y en los campos recogen inmensas simientes que escasamente les dejan consumir, digan si después de cualquier probable guerra por un mojon, como el de San Francisco, aunque salieran victoriosos, no tendrían que volver a la vida de privaciones de antes o peor, mientras los especuladores políticos o financieros e industriales disfrutarán lo mejor de la producción con guerra o sin ella.

Es decir, que esos obreros pelearían por años territorios inhabitables en las nevadas cumbres andinas, y no empuñarían el fusil para reclamar mayor local donde albergar su familia que casi siempre se reduce a cuatro o seis metros cúbicos después de entregar la mitad de su sueldo al casero, máxime en estos países donde abundan extensos terrenos aprovechables.

Más que ridículo, absurdo es que todavía existan trabajadores que den importancia a los furores patriotereros, teniendo en cuenta su situación económica.

Y otro tanto puede decirse de la revolución cubana.

Con Cuba o sin ella, la mayoría de los españoles vivirán los unos pésimamente en su tierra, debido a la explotación agrícola e industrial y los otros emigrados en busca de soñados tesoros que caen en contadas manos.

Los mismos cubanos, dominados por gobiernos americanos o europeos, siempre los más estarán sujetos a la astucia o suerte de los menos, y po-

drán aquéllos exclamar como el burro de la conocida fábula, que concluye diciendo a su anciano dueño:

"¿Me pondrá el vencedor más de una albarda?"

No, por cierto, el anciano le contesta.

Pues amigo, dió el asno por respuesta,

Si no es dable me exima

De llevar a la larga o a la corta,

Siempre una albarda encima,

Ser burro de él o tuyo, qué me importa?"

No hay vueltas que darle. Si las clases proletarias sienten ardores bélicos, peleen por la emancipación económica, y entonces pueden decir que pretenden algo bueno para sí y sus descendientes.

### Tendencias al amor libre

*El Bien*, seráfico periódico clerical, háse escandalizado por la facilidad con que los franceses, y mucho más las francesas, usan del derecho del divorcio que les permite romper el yugo con que falsas leyes divinas y humanas pretenden esclavizarlos contra su voluntad.

Según la estadística, en diez años de práctica de la ley Nackens concediendo el divorcio, resulta que anda alrededor de ocho mil cada doce meses, el número de matrimonios que piden separación.

Este detalle del progreso de la independencia matrimonial por el que tanto aparentan escandalizarse los moralistas hipócritas, es el mayor argumento en favor de la teoría anárquica del amor libre, como purificador de la familia en una sociedad eminentemente ácrata.

En efecto: es absurdo obligar a dos seres que se quisieron al principio, sigan aparentando en público un amor mutuo que han hecho desaparecer los devaneos de la mujer o los vicios del hombre, o cualesquiera otros motivos.

Y el uso que actualmente se hace del divorcio en Francia, convence que el amor libre no impediría que muchísimos seres viviesen eternamente unidos, a su gusto; pues si en un solo país existen ocho mil o más parejas que deshacen su hogar por no convertirlo en un infierno, en cambio allí mismo existirán cientos de miles y tal vez millones de personas que están satisfechas de su estado familiar, sin que pretendan separaciones fáciles.

Por lo demás, cada día se fortifica nuestra convicción de que desaparecido el derecho de propiedad, su consecuente el amor libre sería aceptado por las gentes con escasa prevención, igualito a lo que sucede con las actuales leyes de divorcio.

### ¿Derecho de propiedad?...

En cuanto a la ilegitimidad de tal frase, para encontrarla no se precisa estudiar mucho a los autores que se ocupan de tan falso derecho.

Basta a los que no quieren andar con muchas filosofías, averiguar cómo se las arreglan quiénes en puestos públicos o en especulaciones bancarias, después de fastuosa vida aparecen en un par de años con palacios, terrenos y acciones de diversos valores, según nos cuentan los mismos doctos escritores políticos en sus publicaciones diarias.

Otra fuente de averiguación del sagrado derecho de propiedad se halla en los industriales que alcanzan a manejar capitales y pagan a sus obreros lo estrictamente necesario para que no se caigan de hambre y luego presentan quiebras que permiten a sus descendientes vivir sin trabajar y figurar en la sociedad distinguida.

Muchos otros orígenes parecidos podríanse buscar al derecho de propiedad, aunque por ahora nos concretamos a citar el caso de Nico Pérez, departamento de Minas, donde, desde hace doce años, miles de habitantes convirtieron terrenos baldíos e incultos en poblados urbanos y rurales con edificios y sembradíos, dando importancia a lo que nada valía, y ahora se presentan dos o tres personas en nombre de ese dichoso derecho de propiedad, diciendo:—Todo esto es mío.

Y así anda la propiedad por todo el planeta, con sus derechos y torcidos que permiten a algunos disfrutar el trabajo de muchos; y a los anarquistas que decimos tales verdades se nos tiene por locos.

Acrata.

### CARIÑOS SOCIALES

Se ha inscrito en el juzgado del Cerro, con el nombre de Acracia, una hija de nuestros compañeros José Rey y Ramona Varela.

Va cundiendo la despreocupación entre la clase proletaria, que ansia anular por completo el infame poderío que el clericalismo aun tiene sobre la sociedad de nuestros días, y justo creemos que todos aquellos que profesen las sanas ideas de la anarquía sean los que den el ejemplo.

Ansiamos para la inscripta y sus padres una larga vida llena de la mas completa felicidad.

### Al fin.....

Después de tanta indiferencia como reinó en la clase trabajadora durante la larga crisis que aun atravesamos, algunos gremios acordaron reunirse para contener la desenfrenada ambición de los burgueses.

No hallábamos fácil la explicación de tan criminal apatía, dado el caso extremado a donde llegaba la inicua explotación que con el obrero se hacía.

Decir que había burgués tan cretino que consideraba demasiado retribuido el día de un albañil con CINCO reales, es poco de lo mucho que sucedía.

No bastó un año de inflamias; hubo necesidad de que el trabajador fuera tan despreciado durante cinco años que llevamos de crisis, para que apareciera la llamada del ser pensante, a fin de que supiéramos que no todos eran autómatas para seguir esclavos de los burgueses sin enojar.

Los primeros que dieron la voz de alerta, fueron los albañiles, unos, de los que en verdad, tenían que ser los primeros, por ser los que más injustamente sufrían el golpe de ésta crisis, que trajo el desarrollo más increíble del malvado egoísmo que corrompe todo sentimiento. Los albañiles se reunieron en varias ocasiones, para determinar el modo de constituir una sociedad de resistencia, para protestar de los vejámenes que recibían.

Aún no habían verificado la tercera reunión, cuando otro gremio, también numeroso, tomó la iniciativa para no ser menos que los primeros.

Así sucedió que los carpinteros con el mismo laudable fin de contener la unión, se congregaron para formar una sociedad, con los mismos propósitos de los albañiles.

Por más que están muy lejos del objetivo que perseguimos los anarquistas, nos place ver a esos obreros midiendo la pícara situación porque atraviesan, y dando muestras a sus explotadores de que no son seres inconscientes.

Acaso no esté muy lejos el día de que en esas mismas reuniones de gremios, adquieran la firme convicción de que el bienestar a que todos debemos aspirar, no puede salir de esos círculos que con los principios de autoritarismo ha, por fuerza, de restringir sus derechos, cuando así le convenga a los fantoches que en todas partes aparecen con los fines *non sanctos* de elevarse sobre las espaldas de sus compañeros.

A las reuniones de esos obreros signieron las de los herreros y cigarreros, que no quieren ser menos que los primeros y quieren dar pruebas de lo mucho que valen.

No hay duda que todos los gremios cuentan con obreros estudiosos, pero los cuatro que arriba citamos nos revelan que no sólo tienen miembros estudiosos, sino que los tienen activos y que, como revelaron en las discusiones preliminares, no están dispuestos a dejarse ajar más la dignidad que estiman tanto como el primer burgués que los explota, aprovechándose de la debilidad a que la crisis de éstos tiempos los condujo.

Al menos así lo hemos deducido de las acaloradas discusiones que precedieron a la formación de las sociedades que hoy ya se hallan constituidas para la resistencia.

Repetimos que los beneficios que puedan conseguir, serán muy ínfimos al lado de los que por derecho les reconocemos nosotros; pero preferimos ver los asociados, discutiendo a su modo, dando pruebas de que sienten y piensan, antes que verles parias, incapaces de protestar contra tanta infamia, como los burgueses cometen con la clase obrera.

Unidos por la necesidad común del mejoramiento que ansian, se verán animados los unos por los otros y tendrán por fuerza, que detenerse, a estudiar el problema social. No podrán ser indiferentes en presencia de las múltiples vejaciones que reciben de la inmunda sociedad de nuestros días. No podrán soportar tanta injusticia, y en el cambio de sentimientos, se decidirán irremisiblemente a formar en las filas de los anarquistas.

Si, en las filas de los anarquistas, porque éstos son los únicos que se despojan de todo conven-



cionalismo para luchar por la verdad del mejoramiento de la sociedad humana; porque los anarquistas son los únicos que detestan el logro individual que perjudica a los demás.

Consideramos que la timidez suele ser tan criminal como la parte ejecutiva, y llegamos por esta razón a juzgar necesaria la extirpación del mal por los medios más eficaces. Creemos que el obrero aislado es el mayor enemigo de los productores, porque es un fenómeno ver a un individuo ir contra viento y marea a sostener el derecho de ellos que se separa.

Si en el vaiven de las pasiones el hombre encuentra a los semejantes peores o mejores, se debe sólo al medio ambiente que respira. Todos sabemos hoy que se postone lo que de digno tiene el hombre, tan sólo por el positivismo de regalarse la vida, pensando que del caído nadie se acuerda, y esto se debe a la corrompida atmósfera que alimenta nuestros pulmones.

Vemos en nuestros compañeros de trabajo las mayores disposiciones al bien, más los hechos acusan todo lo contrario, y el hombre digno, el que detesta el servilismo, quiere a toda costa el lugar que a cada uno corresponde, se ve batido con malas artes por los mismos que debieran empeñarse en sostener lo que a ellos mismo les conviene.

Por todo, nosotros deseamos que se asocie el obrero para que sienta el impulso del necesario estudio. Estamos firmemente convencidos que la convicción de las ideas que nosotros profesamos se harán más pronto carne en todos los asociados.

Hoy creen en el jesuitismo del sistema autoritario que rige la sociedad, y de buena fé quieren disfrutar de derechos que sólo existen en su imaginación. Si mañana consiguen hallarse organizados, ante las continuadas iniquidades de la burguesía, se verán obligados a la resistencia pasiva o activa, y en esas transiciones el impulso los llevará por fuerza de la lógica a donde desde un principio debieran estar. En verdad, no tendrán que esperar tanto, acaso; porque en cuanto la autoridad vea que se hallan en número que pueda hacerse respetar, mandará en cumplimiento de la ley, a disolverla a balazos, que son los argumentos de mejor resultado, en esta época. Hay que convencerse: El principio de autoridad significa poder absorbente; las leyes tienen la interpretación que la fuerza bruta quiere que tenga, y dentro de ese principio está toda la libertad que un capricho impone.

Repetimos, que apesar de todo, queremos ver la clase obrera de Montevideo, asociada, y no será por cierto nuestra pequeña ayuda la que niegue su apoyo al mejor logro. Deben trabajar consistentemente los iniciadores, porque ni uno sólo de los gremios quede fuera de la solidaridad tan necesaria a los buenos resultados.

Y para terminar, nos permitimos predecir a los asociados cuiden mucho de no crear ídolos que tan funestos suelen ser. Vigilen y escudriñense bien los unos a los otros, para impedir las bastardas pasiones. No contribuyan ni directa ni indirectamente al encumbramiento de esos ambiciosillos que no desperdician ocasión para aprovecharse de todos los vientos que les sean favorables para remontar el vuelo, con el fin de hallarse mañana sobre los hombros de los demás. Sean los trabajadores muy parcos en autorizar y procuren siempre ser participantes en todo con su voto directo, poniendo a contribución la consecuencia de sus aleanes, y así no tendrá que cargar con las aberraciones que en diferentes sentidos se cometen.

### No debe ser

Debemos contestar a la carta del compañero P. Fernandez que es una inverosimilitud lo de las colecciones que nos manifiesta.

Todos los periódicos, por más que figuren con dirección a EL DERECHO A LA VIDA, en virtud de nuestro espíritu propagandista, están a disposición de todos los compañeros que los deseen, en cuanto son visados por las personas que tienen necesidad de acusar recibo. Si algunos tienen colecciones de lo que es común, hará muy bien solicitar el compañero Fernandez que salgan del archivo esos periódicos para cumplir con el deseo que todos tenemos de propagar nuestras ideas. Somos los primeros en que todos los documentos que se relacionen con la propaganda obtengan la mayor circulación, y protestamos una y mil veces que haya quien se arrime con los diarios de doctrina a los almacenes y otros sitios en donde puedan beneficiar al burgués, almacenero, que los emplee en sus usos, casi con la misma razón que lamentamos que haya quien

tenga el vicio de guardar a la sombra lo que debe andar a la luz para extender la propaganda que nunca será bastante a los fines que perseguimos.

Los compañeros que deseen leer pueden comunicarse con los demás para que corran todas las manos los periódicos que llegan a nuestro poder.

Es así que abrigamos la convicción de que ningún compañero tendrá las ideas egoístas que se nos comunican.

## EL CONDE DE MOCOETERNO

Por espacio de un mes trajeron y llevaron algunos periódicos burgueses, el horripilante trato que el *Conde de Mocoeterno de la S. U.*, daba a unas obreras sastras que trabajaban para el taller de Portería y C.<sup>a</sup>.

Esos mismos diarios habían dicho a su tiempo lo que constituía el sucio negocio que explota el *de Mocoeterno*, estableciendo ad hoc un taller de sastrería para sangrar sin consideración al Tesoro Público, privando a los del gremio respectivo, que pagan sus patentes, de un negocio que, indiscutiblemente, tendrían razón de hacerlo más beneficioso.

Parecía que era algo lo que se denunciaba, pero no; la prueba la vimos en que, apesar de ser denunciada la infamia por unas cuantas docenas de mujeres perjudicadas, que necesitaban del fruto de su trabajo para alimentar sus familias, la queja pasó al vacío sin mayor importancia.

Y era natural. ¿Qué le importa al Presidente de la República, Ministro de la Guerra, etc., y a la sociedad entera, que esas infelices mujeres se vean ROBADAS en el fruto de su trabajo. Nada. *Eso es mal adquirido*. Los negocios se hacen según la demanda que se sienta.

Con el fruto de ese trabajo se sostendrían seres oscuros que nadie sabe existan, porque no frecuentan salones ni lucen atavíos que les distinguen de la plebe, y lo que a los gobernantes que dicen tener poderes del pueblo importa, es ocuparse de lo que roce con la sociedad distinguida. Y más cuando se trata de un ente que congrega en sí, el pus más descompuesto de la sociedad burguesa.

Bien conocido es el chirigotero *Conde de Mocoeterno de la S. U.* El que ha sido el continuado objeto de risa de todos los gobernantes desde el 75, que ha puesto la parte carnosa para aguantar los choques de la punta del botín que lo hacían rodar, para, en su recompensa, recibir el honor de ser el más servil y el más cretino de lo que pudo concebir imaginación alguna; por ser amigo de todos y conocer a todos desde *chiquititos*, no podía, no debía ser estorbado en la *honrada* adquisición de esa propiedad que ha de pasar afirmando sagrado ese derecho, mientras no llegue el anhelado día de la equidad social.

¡El Conde de Mocoeterno!

Hay que dejarlo que multiplique las víctimas de su egoísmo; no hay que interrumpirlo en la ignominiosa fiebre de adquirir, viéndole satisfecho y feliz pasar los días enteros vigilando la construcción del hermoso palacio de los Pocitos y la edificación de casas a pares si no a docenas, fruto de la rapiña en varias formas; mientras aquellas laboriosas mujeres carecen de todo y a lo que tienen indiscutible derecho, cual es la vida, le aplican martirios sin cuento, en dosis de necesidad interminable.

Si esas obreras estuvieran entendidas, seguros estamos que con la unidad de fuerzas no sería tan pasable la infamia, y hubiera tenido algún disgusto de los que tanto afectan a la servil materia y espíritu de ese patán, que saca el necesario pan a seres mil veces más dignos que él de vivir, mientras asombra con el deslumbrante lujo con que se hace conocer de la sociedad *distinguida*, exhibiendo un boato fruto de la corrupción y desenfreno de sentimientos detestables.

No cabe duda que la indiferencia de los más

trae esos perjuicios que debemos lamentar, y que a nosotros nos animan a luchar por la libertad económica.

## Lista de Suscripción

PARA EL NÚMERO 21 Y 22

A. \$ 0.50, Temblé 0.20, Pi Margall 0.20, Ateo Reclus 0.50, S. B. 0.50, El de siempre 0.50, Animo compañeros 0.20, A. Beche 0.10, Vidal 0.50, El presidente de los borrachos 0.10, L. Molia 0.10, Un excéptico 0.20, Un liberal 0.20, Un Cristo dinamitero 1.00, La anarquía es la base principal de la moral 0.20, Fiera-mosca 0.50, Mosca fiera 0.50, Idlasna 0.50, Segúas de Espartaco 0.50, Tres de la idea 0.50, L. M. 0.20, Medio sacrificio 0.10, Un fraile 0.10, J. B. 0.10, A. B. 0.10, Del 1837 0.20, Un padre de muchos hijos 0.20, Un renegado 0.50, Salud 0.10, L. N. 0.10, Un hijo desheredado 0.10, Un libre pensador 0.20, Un barbero francés 0.04, Un cura renegado 0.40, Un amigo de la anarquía 0.40, Un tuerto amigo de la idea 0.10, Un marseillés 0.10, Ragazini 0.10, Un bersaglieri 0.50, Un albañil quiere hacer cimientos con cabezas de burgueses 0.04, Domingo de buenas ideas 0.04, Un amigo de la anarquía 0.10, Uno di somare 0.10, L. B. 0.40, Un repartidor de cigarros 0.20, Un ciudadano universal 0.20, Uno que repugna la maldad 0.20, Un defensor comunista 0.10, Quiero lo mio 0.10, Mi deseo es la felicidad de todos 0.10, Acido nítrico y glicerina 0.60, Sobrante del Mirador Rosado 0.10, Uno que defiende un muerto 0.20, Luche ne le tenebre 0.20, A. C. G. 0.10, Ragazini 0.10, Del grupo Los Proletarios 1.00, Un cocho 0.50, Hijo de Ravachol 0.50, J. S. 0.50, Nitro glicerina 0.30, F. P. 0.20, El de siempre 0.50, Excéptico 0.20, J. M. Rei 0.10, Arion 0.40, Un viejo socialista 0.20, Un trabajador 0.20, Beato Angelo di Agri Rev. di Cosenza 0.50, Segúas de Espartaco 0.50, Sirio 0.20, Un ciudadano universal 0.20, Uno que dió todo lo que tenía 0.14, Triunfo de la huelga de los albañiles 0.20, Un cualquiera 0.20, Vidal 0.50, L. B. 0.30, Sirio 0.20, Un ciudadano universal 0.20, Uno que le repugna la maldad 0.20, Un defensor de la causa 0.08, Valentin el anarquista 0.12, Uno que ha leído "Le Temps Nouveaux" 0.20, De Italia, un franco 0.18, Uno que desea que se propague el anarquismo en Fariol 0.50, Uno que está convirtiéndose 0.34, Pi Margall 0.20, Reclus 0.50, Un confitero 0.10, Uno que espera el momento 0.12, Un pintor 0.10, Vidal 0.50, El triunfo del proletario es infalible 0.10, Emilio Castelar 0.10, S. Marelo Rey 0.10, Un carpintero anarquista 0.20, Blanco 0.20, Uno más 0.20, Merlino 0.50, Del grupo Los Proletarios 0.83, El de siempre 0.80, J. S. 0.40, B. S. 0.30, Otro 0.50, Tres de la idea 0.30, De Buenos Aires el Errante papel, cincuenta centavos oro 0.15.—Total \$ 29.03

### GASTOS

Por imprimir 1.000 ejemplares del núm. 21 \$ 12.00  
Correspondencia del mismo. . . . . 2.50  
Déficit del número anterior. . . . . 1.37  
Por abono de la casilla de correo hasta fin de año. . . . . 6.00  
Más correspondencia del número 20. . . . . 2.50  
Por impresión del presente número. . . . . 12.00  
Total. . . . . 36.37  
Recolectado: total. . . . . 29.03  
Déficit para el siguiente número. . . . . 7.34

### GRUPO LOS PROLETARIOS

*Suscripción voluntaria para la propaganda*

Acosta 0.10, Punta y acha 0.10, Bomba a los burgueses 0.10, Bomba a la justicia 0.10, Libertad 0.10, Fraternidad 0.20, Igualdad 0.10, Virgen de la Ayuda 0.10, Un pobre diablo, 0.04 Orsini 0.30, N. N. 0.10, Un cigarrero 0.08, Viva la Igualdad 0.10—Total \$ 1.52.—Para EL DERECHO A LA VIDA \$ 1.00—Resta en fondo \$ 0.52.

### Lista segunda

Orsini 0.30, Damon 0.20, Punta y acha 0.10, Libertad 0.10, R. A. 0.20, Luis Zilechi 0.10, J. A. C. 0.10, Un lustrador 0.20, Un refractario 0.10, Un aspirante 0.10, Mascarou 0.10, Un señor ladrón 0.10, Gonzalez G. 0.08, Un propagandista 0.10, Un pájaro que B. 0.10.—Total \$ 1.98—Para el periódico \$ 0.80—Resta \$ 1.18.

MONTEVIDEO—Tipografía y librería calle de Cámaras 147.